



Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di san Giovanni Paolo II. Il suo nome si è aggiunto alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa. Tutti i membri del Popolo di Dio siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che San Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre. Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d'oro, una "emme" in basso a destra, e il motto "*Totus tuus*", che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignion de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: "*Totus tutus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria* – Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria" (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, n. 266).

Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà.

Ancora più in sintesi: ci ha ridato la forza di credere in Cristo, perché Cristo è *Redemptor hominis*, Redentore dell'uomo: il tema della sua prima Enciclica e il filo conduttore di tutte le altre.

Karol Wojtyła salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo. Il suo messaggio è stato questo: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo. Con questo messaggio Giovanni Paolo II ha guidato il Popolo di Dio a varcare la soglia del Terzo Millennio e infatti attraverso il lungo cammino di preparazione al Grande Giubileo, egli ha dato al Cristianesimo un rinnovato orientamento al futuro, il futuro di Dio, trascendente rispetto alla storia, ma che pure incide sulla storia. Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al Cristianesimo, restituendole la fisionomia

autentica della speranza, da vivere nella storia con uno spirito di "avvento", in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese di giustizia e di pace.

Ricordiamo i suoi numerosi viaggi apostoli nel mondo, in cui ha parlato chiaramente ai governi come alla gente, ponendo Cristo al centro dell'esistenza umana senza compromessi accomodanti. Una Parola forte, incisiva ma tante volte scomoda, un cammino da compiere per seguire il Maestro, irto di sofferenze e di incomprensioni.

E come non ricordare la sua attenzione per i giovani, dando vita alla Giornata Mondiale della Gioventù, una sfida creduta fallimentare da tanti che invece ha raccolto attorno a Cristo migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo e li ha invitati, ci ha invitati poiché anch'io vi ho preso parte, a non disperare mai, a portare la gioia nel nostro cuore, a spalancare a Cristo le porte della nostra vita.

E ancora le sue catechesi tenute a vario titolo in cui ha difeso il valore sacrosanto della Vita dal suo nascere al suo tramonto, contro le teorie di tanti che volevano ridurre questo dono a un bene di cui disporre liberamente, offendendo il dono della creazione e la stessa dignità dell'uomo.

E infine la sua malattia, gli interventi chirurgici e le tante sofferenze portate sempre col sorriso di chi ripone la sua vita nelle mani di Dio, senza mai sottrarsi ai suoi impegni, alle udienze, ai viaggi, alle sacre liturgie, alle catechesi e al saluto domenicale dal balcone del suo studio, anche quando non poteva più parlare ma non poteva non salutare e benedire il popolo riunito in Piazza San Pietro.

Ora la Chiesa ci invita a pregarlo, come lui ha pregato, ogni giorno ritagliando tra le tante incombenze un momento da dedicare a Dio, un tempo per recitare il Santo Rosario, un tempo per l'Adorazione Eucaristica. Il cristiano è cristiano solo se prega, solo se entra in una comunione profonda con Dio e gli affida la sua vita, il suo cammino, le sue gioie e le sue ansie.

E allora invochiamo il nostro amato Papa, diciamogli insieme: Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua – ti preghiamo – a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio. Tante volte ci hai benedetto. Anche oggi, ti preghiamo: effondi la tua benedizione! Amen.